

L'ultima delle beghine

Quando la Pina e la Nina raggiunsero il banco nella penombra della prima fila, la Maria fissò stizzita l'orologio per poi indugiare con cipiglio severo sui loro volti. Non che fossero in ritardo, ma alla Maria piaceva essere aspettata, non aspettare, che se lo ricordassero.

Poco dopo, dalle tenebre dei loro veli, le suore iniziarono a intonare i misteri e i lamenti cadenzati delle preghiere sulle quali la magra assemblea si innestava con catatonica flemma.

Al termine del rituale, la superiora si trattenne alcuni istanti con le tre assidue fedeli, scambiando alcune parole di circostanza con la signorina Maria, stringendo la mano alla Pina e accennando un caritatevole sorriso alla Nina. Poi le religiose svanirono con grazia notturna dalla porta laterale mentre anche gli ultimi assonnati avventori si avviavano per la loro strada.

Le tre amiche, che avevano speso il pomeriggio in infiniti e inconcludenti giri di valzer al telefono, potevano finalmente accordarsi in presenza sulla partecipazione all'evento religioso più importante dell'anno, almeno tra quelli alla loro portata: la consacrazione dei diaconi in cattedrale a Vicenza.

La Maria cassò subito l'offerta della Nina, che fosse suo marito ad accompagnarle (il che avrebbe significato per lei salire dietro e non aver voce in capitolo su troppe cose), così la Pina ingoiò la proposta che prevedeva il coinvolgimento del suo, di marito, e virò invece su un breve elogio dei mezzi pubblici, ottenendo il beneplacito dell'amica zitella.

Venne la domenica e le tre donne, armate di velo d'ordinanza, borsetta delle feste e ombrellino, si arrampicarono sulla prima corriera. Dopo un po' la Nina, solitamente taciturna, cominciò a blaterare delle cose a caso sulla campagna e sul tempo, nel tentativo di coinvolgere la povera anima dell'autista e ravvivare così il viaggio. Ma la Maria, con uno scatto felino del gomito, richiamò l'amica al consueto contegno. La Pina socchiuse gli occhi e arricciò le labbra in segno di approvazione, così il viaggio proseguì in un'atmosfera di sedata effervescenza.

L'arrivo in cattedrale le vide però tutte e tre vistosamente eccitate. Mancavano più di due ore all'inizio della celebrazione.

La Maria entrò per prima, a testa alta e con passo fiero: si sentiva a capo di una spedizione. Dietro veniva la Pina, dissimulando a fatica una certa indifferenza, e per ultima la Nina, platealmente incantata dalla vastità delle navate, ammaliata dalle luci e dagli ori, inebriata da esalazioni secolari di incensi e cere e afrori di vecchi preti.

Ma un'amara sorpresa le attendeva: la chiesa pullulava di beghine, che in piccoli manipoli avevano colonizzato i punti strategici della cattedrale. Un gruppo più nutrito presidiava la prima fila. Il sagrestano lo aveva disperso a più riprese, ma le pie donne erano tornate ogni volta a

occupare i posti con il cartello “riservato”.

Le tre amiche continuavano a tuffare i polpastrelli nell’acquasantiera, incerte sul da farsi.

Colta da un impeto improvviso, la Nina disse: «Andiamo!» e, come nella celebre tela di Delacroix, partì al comando, novella Marianne che agita l’ombrello a mo’ di gonfalone. La Pina, colta alla sprovvista, non perse il passo e si accodò all’amica invasata.

La Maria, invece, era rimasta bloccata, con dipinta in volto la stessa espressione esterrefatta che nel quadro ha l’uomo col cappello: se, come lui, avesse avuto il fucile in mano, l’avrebbe usato per sparare alla Nina.

Vedendo che le due insubordinate avevano raggiunto la prima fila senza darsi pena alcuna per lei, la Maria pensò bene di aizzare il sagrestano contro tutte le usurpatrici, chiedendo con aria innocente se quei posti là davanti non fossero mica riservati, per caso. La sobillatrice si gustò la scena della rimozione, ma per qualche motivo le pecorelle smarrite, invece di tornare dal buon pastore con la coda tra le gambe, rimanevano nel gregge rivale.

Qualcosa le tratteneva e, avvicinandosi, colse che era in atto un’accesa discussione attorno al volantino con le foto e i nomi dei giovani da consacrare. La questione verteva su un certo Lapo, che aveva sì una faccia da *bravo toso*, ma un nome che non sembrava vantare alcun antecedente nelle Sacre Scritture. Una azzardò a buttarla lì grossa, insinuando il sospetto che magari non fosse neppure battezzato e il demonio ce l’avesse infilato *de sccondòn*.

Appena la Pina si accorse della presenza della Maria, pensò bene di chiedere a lei lumi in merito. Per quest’ultima risolvere l’enigma davanti a tutte voleva dire ripristinare la propria autorità sulle amiche e acquisire prestigio e rilevanza nel gruppo.

«Lapo...», biassicò, come se si stesse spalmando sul palato quel nome insolito. Chiuse gli occhi, ruminando: stava cercando una corrispondenza nei passi delle Sacre Scritture. «Lapo... Lapo... Lapo...».

Anche la Nina ci stava pensando, nel frattempo. Tra i vari cassetti della mente ne aveva aperto uno pieno di cose alla rinfusa risalente a certe ore di grammatica delle scuole elementari e, senza quasi accorgersene, decretò a voce alta: «Lapo, abbreviazione di l’apostolo». «Con caduta dell’apostrofo!» aggiunse, a sigillo della sua intuizione.

«Aaah!», sussultarono in coro le beghine con le dentiere per aria. La Maria per poco non si soffocò deglutendo il bolo di Lapo che ancora stava rimestando in bocca.

Illuminata dai riflessi alabastrini delle protesi dentarie, la Nina, l’ultima delle beghine, ebbe il suo momento di gloria.

Per festeggiare, una dopo l’altra, le donne estrassero i rosari dalle tasche, rioccuparono il primo banco, concedendo alla Nina il posto d’onore e riconoscendole il prestigio di guidare la preghiera.

La piccola donna, frastornata e felice più che mai, esordì orgogliosa: «Primo mistero...»

E la Pina, in un guizzo di euforia sovversiva, esclamò «Risolto!», ratificando con quell'uscita blasfema il primato della Nina e scatenando le risate senza contegno di tutte.

Tutte, meno la Maria che, spogliata di ogni autorità, rosicava al lato esterno della seconda fila.